

AVVISO

Si comunica con la presente che il Signor A. M. B. Salviati e la International Travel and Exchange Corporation, Limited, 1041 St. Antoine Street, Montreal, hanno cessato di rappresentare la Società Italia Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaud, Navigazione Generale (Italian Line) per la vendita di biglietti e per qualsiasi altra operazione afferente alla detta Società Italia, (Italian Line) a datare dal giorno due Maggio 1934.
Montreal, 2 Maggio 1934
ITALIAN LINE LIMITED
(ITALIA— Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaud, Navigazione Generale)

Calendario Coloniale

- 1 Giugno — Riunione politica nella sala del Circolo Colombo, alle 8 p. m.
- 3 Giugno — Adunata dei Presidenti Associazioni Italiane al Circolo Colombo.
- 4 Giugno — Partita del Friuli Football Team a Brandon Park.
- 26 Giugno — Serata artistica della Compagnia Romanosmeraldo.
- 1 Luglio — Pellegrinaggio ad Hamilton della Italian Aid Protective Society.
- 2 Luglio — Picnic della Italo-Canadese.

8 Luglio — Picnic della Società Friulani.
15 Luglio — Picnic del Fascio Principe Umberto.
28 Luglio — Picnic del Circolo Stella Alpina.
GRUPPO CALCISTICO "FRIULI"
Recentemente il Friuli Football Team ha riportato importanti vittorie contro gruppi avversari importanti. Il Team italiano comincia ad essere temuto e si fa strada rapidamente. Lunedì prossimo, 4 giugno, s'incontrerà al Park in Brandon Ave. Molti connazionali saranno presenti per incoraggiarli a sempre nuove conquiste.

Piccola Posta

F. Z. — Ricevuto, sentite grazie e saluti cordiali.
Tros. — E' un corrispondente troppo pigro. Sostituirò Cavalletta.
M. D. — Malgrado la sua oratoria lo assicuriamo che non risparmiere il suo 25.
Puntualità. — Mi dispiace ma avete sbagliato. Dovete rivolgermi a Missori.

FUNERALIA

Domenica, 27 maggio, nel S. Michael Hospital, cessava di vivere Samuele Passafiume, 68 anni, marito di Pearl Natale, 528 Queen St. East. I funerali ebbero luogo il successivo martedì nella chiesa di S. Paolo, con internamento della salma nel cimitero di Mount Hope.

Martedì, 29, cessava di vivere nel S. Michael Hospital, Agostino Speciale, marito di Caterina Graziano. Ieri mattina, giovedì, dalla residenza del figlio, Agostino, 10 Elward Blvd., ebbe luogo il funerale, con cerimonia nella chiesa di S. Dunstan e internamento nel cimitero di Mount Hope.

GIORNATA COMBATTENTISTICA A TORONTO

Domenica fu una giornata combattentistica a pieno. Al mattino Messa per i morti; nel pomeriggio iscrizione in massa al Fascio; la sera saluto di benvenuto a Don Settimio Baló, un combattente ferito, un francese venuto a reggere la parrocchia di S. Agnese.
La chiesa, per la Messa delle 11, dedicata ai morti in guerra era insolitamente gremita. I combattenti erano entrati in corteo a bandiere spiegate, Vice Console Ambrosi in testa, con il Segretario del Fascio Sig. Magi e il Presidente dell'Associazione Sig. N. Zaza, mentre l'organo suonava gl'inni nazionali.
Al Vangelo, padre Baló disse un felice discorso, che condì di ricordi personali, invocando la concordia e l'unione degli italiani per il sacrificio dei 600 mila morti e per la tortura di tutti coloro che combatterono.

Lo disse con accenti così penetranti che molti di quei vecchi soldati tirarono fuori i fazzoletti per pulirsi il naso, altri si asciugarono gli occhi. Uomini ormai maturi, capelli brizzolati, cuori induriti dalle difficoltà della vita, anime contristate da mille lotte inane, si commuovono ancora, quando il sacerdote di Cristo, il figlio di San Francesco, dall'altare di Dio, ricorda loro le ore della tormenta, quelle ore tremende in cui egli, promise sé stesso a Dio, e a Questi fosse piaciuto serbargli la vita.
Ognuno di quei vecchi soldati ha il suo dramma, quello che nessuno ha scritto, ma ch'egli á vissuto e magari non sa nemmeno narrare; dramma oscuro che forse tutti ignoreranno, ma che brillava nella loro umida pupilla, mentre il "cappellano" parlava delle cose di Dio e della Patria e li rassicurava che i loro sacrifici non erano stati fatti invano, e che lontano lontano, sull'augusto Campidoglio, un nuovo sacerdote delle glorie patrie vigila a che esse non siano nomen a te. E quando quella sentinella vigila, il resto della guardia può dormire sicura che la patria, ancora più cara per i tanti sacrifici che ci costa, non subirà danno di sorta.

E' dolce molcente del cuore sapere che è montato di sentinella a l'Italia un Bersagliere geloso della gloria d'ogni singolo figlio della madre comune, il camerata di trincea, il ferito, mutilato e decorato Benito Mussolini.
A mezza messa, dopo un "attenti" suonato da un labbro incerto e in una gamma musicale straniera, seguì sommessamente venisse da lontano lontano, la "Leggenda del Piave".
Quell'"attenti", mentre il sacerdote pronunciava le semplici e solenni parole della Consacrazione, era l'omaggio ai nostri caduti, che lontani s'ergeranno dalla terra che li ricopre, per rispondere all'appello intonando la loro "Leggenda" di gloria. E quel loro canto giungeva sino a noi, a sei mila chilometri, un po' smorzato, ma chiarissimo.
Gli spiriti dei nostri caduti erano venuti a ricevere l'omaggio che i compagni rimasti gli rendevano attraverso la preghiera a Dio.

"Combattenti, per tre!"
I vecchi soldati italiani di Toronto si sono subito posti in riga nella nuova formazione e hanno presentato al Console, che li passava in rivista, le armi de "la guerra che noi preferiamo": la mano destra nel saluto romano, che nella rinverdità religione, della patria, rievoca il rito antico di Roma possente e immortale.
Guidati dal R. V. Console, il più grande mutilato di guerra tra i nostri combattenti di Toronto, questi sono entrati in massa a la seduta ordinaria del Fascio. Cerimonia semplice. Sfilata dei Combattenti tra due ali di Fascisti con le mani levate; gagliardetto alzato nel saluto, la bandiera dell'Associazione in testa al folto gruppo. Suona la "Leggenda del Piave". Appello: tutti presenti! Il Presidente dell'Associazione, Zaza, consegna al Console e al Segretario del Fascio i combattenti: Parole

poche. Quando parlano i fatti la parola non è necessaria; quelli sono molto più elequenti di queste.

Magi, il Segretario del Fascio, da anche lui brevemente ai combattenti il benvenuto. Quasi un saluto di ufficiali a nuove reclute.

Poi parla il Console Ambrosi. Il discorso si può sintetizzare in questa sua frase: "Combattenti, la commemorazione dell'Entrata in Guerra di oggi, è la più bella che voi avete mai compiuta, è la più bella che mai potrete compiere perché voi oggi entrate a far parte della grande famiglia fascista, nata da Vittorio Veneto che è gloria nostra, quindi il Fascio è figlio nostro."

Dopo fu proposto ed accolto di togliere la seduta in segno di festa, al canto di "Giovinezza". Però prima di finire, venne deciso d'inviare i telegrammi che seguono:

Aiutante Capo S. M. — Roma
Combattenti Italiani Toronto celebrando intorno Autorità Consolare Entrata Italia Grande Guerra con iscrizione in massa Fascio rinnovano Sua Maestà immutabile giuramento fedeltà al Re Soldato.
ZAZA — MAGI

Duce d'Italia — Roma
Combattenti Toronto guidati R. V. Console celebrano Entrata Italia nella Grande Guerra scrivendosi in massa al Fascio giurando difendere rivoluzione fascista.
MAGI — ZAZA

Console Generale d'Italia
Comm. Petrucci — Ottawa
Combattenti e Fascisti riuniti in una sola famiglia intorno Console Ambrosi inviano S. V. devota assicurazione di affettuoso rispetto.
MAGI — ZAZA

S. E. Ministro Parini
F.A.I.T.E. Roma.
Combattenti celebrano Entrata in Guerra con iscrizione in massa Fascio guidati dal R. V. Console. Fascisti e Combattenti rivolgono devoto pensiero Direttore Generale Italiani Estero.
MAGI

Direttorio Nazionale
Combattenti — Roma
A celebrare degnamente Entrata in Guerra nostri Combattenti s'iscrivono in massa Fascio guidati dal Mutilato Console Ambrosi. In questo giorno festa nostro pensiero va grande Famiglia Combattenti.
ZAZA

La sera, a S. Agnese, riunione dei Combattenti per festeggiare il padre francescano Don Settimio Baló. Oltre ai Combattenti è presente il Direttorio del Fascio. Presiede il Console.
Cenetta da campo. Un rancio fuori d'ordinanza, come si conviene nelle grandi occasioni; preparato da vecchi cuccinieri, che non dimenticano le marmitte da campo; servito da vecchi conducenti, che sanno il pericolo delle artiglierie e la pena di lasciare i compagni senza mangiare. Vino buono, sembra quasi italiano ha detto De Rubertis, il geloso tesoriere dei combattenti.

Discorsi assai più che pietanze. Hanno parlato il Console, il Segretario del Fascio, il direttore de "il Bollettino", Don Patrick, l'assistente di Padre Baló e da ultimo questi. Il Presidente dei combattenti, Zaza, non la finiva più col chiamare gente a parlare. Furono dette tante parole grosse, più d'un obice da 305. Il Console ha chiamato i combattenti: "L'aristocrazia d'Italia". Don Settimio Baló cominciò col dire che egli aveva due cose importanti da comunicare: una era quella ch'egli avrebbe portato lo spirito francescano — che vuol dire italiano, e perché no, magari fascista — in mezzo alla nostra comunità; la seconda era quella di suggerire ai combattenti — ha creduto che fossero tutti del nostro insuperabile Genio Pontieri — un certo ponte ideale tra l'Italia

e il Canada, proposto del Segretario del Fascio nel suo messaggio di nomina.

Parló anche il cuoco, Antonio De Biasio, e propose di cantare. Strani questi combattenti, che passano dalla prosa delle marmitte alla poesia della musica. Eterna anima italiana che dal fango melmoso e sanguinante delle trincee, si eleva nei più puri spazi del cielo e più la tormenta che affligge le carni è atroce e più l'anima sale in alto.

Cantò Pellegrini l'ardito, cantò Contini il cavaliere, cantarono tutti cori e tutti inni. Erano fanti, bersaglieri, alpini, artiglieri, genio, cavalieri, arditi, erano tutti, di tutte le armi che facevano festa ad un loro camerata, in giorno di festa a Dio e la Patria; erano i camerati delle trincee guidati dal mutilato Giovanni Battista Ambrosi, Console di S. M. il Re soldato, rappresentante del Duce d'Italia, Benito Mussolini.

Partenza del Console

Il R. Vice Console, Cav. G. B. Ambrosi, ha lasciato ieri sera Toronto, per Washington D. C., accompagnato dalla gentile sua signora Ilda. I coniugi Ambrosi s'imbarcheranno domani sul "Vulcania" a la volta dell'Italia, ove il nostro R. V. Console resterà per alcune settimane di riposo. Si ritiene ch'egli farà ritorno a Toronto ai primi di agosto. In questo viaggio il Cav. Ambrosi andrà a conoscere la sua piccola bambina, ch'egli non ha visto ancora.

Erano a la stazione a salutare i partenti un folto gruppo d'italiani. Le signore del Fascio Femminile presentarono a la signora del Console un bel mazzo di rose.

Durante l'assenza del Cav. Ambrosi, reggerà il Vice Console il sig. Giuseppe Sabino. Seguono il nostro stimatissimo Console e la gentile sua compagna i voti degli italiani di Toronto, d'un felice viaggio, di sereno ben meritato riposo e più ancora quelli di rivedere almeno lui presto tra noi, con l'energia e la tenacia consueta per il quotidiano lavoro che da 5 anni lo va trovando ogni giorno uguale e tranquillo, della tranquillità di chi sa di compiere il proprio dovere.

MAGI IN VACANZA

Il Segretario del Fascio, sig. Massimo Jacopo Magi, è partito per ignota destinazione. Egli ha deciso di prendersi un paio di settimane di assoluto riposo, giacché da quando ha assunto la segreteria del Fascio locale, non ha avuto più una giornata di pace, tanto è il lavoro che si va accumulando intorno al Fascio. Durante l'assenza del sig. Magi, reggerà il Fascio il sig. Pasquale Palange.

Ad entrambi vadano gli auguri dei fascisti e dei loro numerosi amici.

NUOVO NEGOZIO

Il sig. Giovanni Savoia ha aperto un nuovo negozio in St. Clair St. W., N.1292 per la vendita di dolci ed affini. I numerosi italiani che vivono in quel distretto ne approfittano per provare oltre a la bontà dei dolci, la gentilezza di modi dei coniugi Savoia.

PROSSIMO MATRIMONIO

Il 23 corrente si uniranno in matrimonio la signorina E. J. Sloan di Toronto, col giovane Matteo A. Forelli di Brooklyn, N. Y.

NUOVA COMPAGNIA

E' stata costituita la NOVELTY CO. che si propone di mettere in vendita a prezzi popolari un piccolo strumento musicale che si accompagna col piano, chitarra, mandolino, violino, ecc. La compagnia ha stabilito la sua sede a King, Ontario.

Sacrificio Inutile

(NOVELLA)

Quando Celeste uscì bruscamente dallo studio del padre, era così stravolta che non vide quanto vicina all'uscio fosse la governante.

Ne approfittò questa per seguirla e, con accento dolcissimo, informarsi. Ma senza chiedere: quasi affermando.

—Non ha consentito, è vero? Celeste non si domandò come la donna sapesse. Taciturna, fece un negativo cenno del capo e affrettò il passo per lasciare indietro tutto, tutti, ed essere sola col dolore e l'indignazione che le mordevano il cuore.

—Hai mai provato a comperare qualcosa colla notorietà?

La voce del padre, stridula in quella domanda sprezzante che feriva in lei l'amore per Leonardo, le suonava ancora alle orecchie, mentre chiudeva la porta dietro di sé.

Separati. "Per sempre" aveva detto il padre, ma non sapeva che, prima di lui, Celeste e Leonardo avevano già detto le stesse parole. Separarli non sarebbe stato possibile. Intanto si sarebbe ella separata dal padre, pur essendo nella sua casa.

Era duro con tutti, il commendatore Franco, ma chi lo avrebbe immaginato tale anche con la figlia prediletta?

Avvolta in una vestaglia, distesa sul letto, guardava i putti e le ghirlande del soffitto. Le portavano vassoi carichi di piatti e piattini, che ella rimandava infatti. Soltanto Lavinia, la sua minore sorella, riesciva a farle bere del latte e a pettinare i riccioli biondi che si arruffavano sul cuscino. Ma non a trarle di bocca una parola. Due volte, in quei tre giorni, Franco, impensierito, benché non volesse parere, aveva fatto capolino con viso arrogante nella camera della figliola. Al terzo tentativo inutile, infuriato da quella bianca rivolta, condusse via Lavinia, e le proibì di ritornare dalla sorella. Lavinia ubbidì, ed ebbe, — tutta per sé, — una piccola automobile in premio.

Fu nel trovarsi interamente sola, che Celeste riebbe la sua forza. Si alzò con prudenza e lentamente fece il giro della sua camera. Arrivata alla porta, la chiuse con rapido gesto contento. E si sentì libera. Con piacere nuovo, passò nel gabinetto da bagno, e lasciò scorrere l'acqua calda. Carezzando al passaggio gli oggetti della sua abitudine, riattraendosi in fretta la camera, accompagnata dallo sciacquo, e dal profumo della Colonia che aveva stappata. Spalancò la stanzetta-guardaroba, e scelse, fra i molti appesi, un piccolo, semplice vestito oscuro: le scarpe adatte, dallo scaffale, e su, in alto, alzandosi in punta di piedi, riescì a tirare giù una valigia. La guardò un momento, guardò la sua roba — tanta, troppa — e stimò la valigia troppo grande.

La mamma di Leonardo badava ai fiori del terrazzino, quando la fantesca, un po' sbalordita, l'andò a chiamare.

—Una forestiera, signora. E la padrona accorse, ripulendosi le mani, mentre si chiedeva quale delle sue parenti di provincia avesse scosso la sua pinguedine al punto di intraprendere un viaggio. Si trovò invece davanti una figurina esile e un viso pallido, ma deciso. La valigetta che aveva fatto nascere le congetture della domestica era per terra.

Due occhi limpidi, chiari e sicuri guardavano la signora non più giovane.

Un silenzio; poi, una piccola voce ferma.

—Lei non mi conosce, signora.

La madre ebbe il cuore in sussulto. Pensò il bel viso classico di Leonardo sconvolto dal dolore, e lo immaginò finalmente illuminato di gioia.

Aprì le braccia e cercò di stringere a sé la fanciulla che resisteva un poco.

—Tu sei Celeste, la Celeste di Leonardo. Hai fatto bene a venire da me. Leonardo andrà all'albergo o da un amico, e...

—E mi sposerà povera.

—Per potere essere più orgoglioso di te, e anche di sé — commentò la mamma, tranquilla, rinnovando l'abbraccio. Questa volta Celeste si abbandonò.

—Se avessi avuto la mia mamma... — mormorò fra le lacrime, affondando il viso nell'ampio seno che l'accoglieva.

Francò non ha cercato la figlia partita e ha invece stretto più vicino a sé quella che gli rimaneva: Lavinia. La ragazza voleva bene alla sorella, ma non poteva fare a meno di accorgersi, ora, che l'assenza di Celeste aveva ingrandito la sua importanza. In società, il successo in contrastato. In casa, l'autorità assoluta. Se non proprio in realtà, per lo meno in apparenza, poiché gli altri non sapevano che la governante, dopo la partenza di Celeste, aveva assunto le arie di una padrona, e non tollerava discussioni. E se contrasti nascevano, il padre teneva dall'altra parte. Anche per questo, Lavinia, che pensava ad un giovane, era impaziente di sposarsi e andarsene. Ma non come la tupida Celeste che ci aveva rimesso tutto. Ella voleva partire in pieno trionfo. E lo ebbe.

Di Celeste nessuno aveva parlato, mai più. Ma i giornali portavano ogni tanto notizie del pittore celebre, così che Lavinia poteva seguirli per il mondo, contenta di saperli sempre lontani. Quando il padre ebbe valutato, pesato, approvato il figlio di un industriale suo amico, Lavinia rinunciò ai sogni, si sposò, e il genero divenne il socio di Franco. Ma di ritorno dal

viaggio di nozze, la sposa rifiutò di avere una casa indipendente. Rimase vicina al suo papà, tenera, docile, devota, tanto per non lasciare il campo libero alla governante.

Sotto al velo nero, la figlia che ha perduto all'improvviso il padre, conta e valuta i presenti. Il funerale è grandioso. Anche questo, un trionfo. Ma non solamente del padre morto; anche suo.

La governante, col viso contrito, si dà da fare e assume arie di persona appartenente alla famiglia, per estorcere condoglianze agli intervenuti, certi o incerti che siano sull'essere suo.

Un pensiero morde al cuore Lavinia. Avrà lasciato molto, il padre, a quella tronfia prova della sua debolezza? Forse niente. E' morto così giovane, e all'improvviso, che non può avere fatto testamento.

La vettura in cui Lavinia è salita cammina lenta dietro al feretro, coperto di fiori e pennacchi. L'orfana, assorta, non si guarda intorno, ma vede tutto: anche Gerardo, il suo marito incolore, vicinissimo al carro funebre, con un viso di circostanza.

Il testamento. Ma se testamento non c'è, l'eredità dovrebbe essere divisa fra le due sorelle. Sarebbe assurdo, mostruoso, contrario al pensiero del padre. Non può essere. Un testamento ci sarà: un piccolo lascito alla dama di compagnia, e il resto alla figlia docile che ha sposato secondo il comandamento del papà. Franco teneva troppo ai suoi quattrini, per volerli dispersi fuori di casa.

Il notaio ha finito di leggere e ripulisce le lenti, mentre gira intorno gli occhi intorbidati per lo sforzo.

Lavinia si alza di scatto, agitando i veli neri che l'avvolgono dalla testa ai piedi.

—Impugnerò il testamento — sibila.

Il notaio scuote la testa: — E' validissimo, signora.

—E come dice, esattamente? — chiede il genero circospetto, senza prendere posizione.

—Dice — il notaio rimette i nitidi occhiali e riprende il foglio, che aveva prima posato sulla scrivania, davanti a sé: — Un quarto della sostanza a Lavinia, oltre alla fabbrica che Gerardo seguirà a dirigere secondo le mie vedute. Un quarto alla fedele governante. Il resto a Celeste, che ha dimostrato il coraggio, l'energia, la costanza, di una vera figlia del mio carattere, e ha avuto il merito di non disturbare mai la mia pace, negli anni trascorsi da quando ci ha lasciati.

Un silenzio. Gli occhi di Lavinia si sono posati un attimo sulla mole della governante, sollevata ora dalle profondità della poltrona che occupava in disparte. E sono occhi indifferenti. Ma si caricano di rancore, quando raggiungono il marito. Trova che ha fatto inutilmente il sacrificio della vita intera.

Mantica Barzini